LE LODI D'ISACCO NEUTON POEMA DEL SIGNOR GIOVANNI TOMPSON TRADOTTO DALL'INGLESE IN...

John Tompson, Andrea Bonducci



LE LODI
D'ISACCO NEUTON
POEMA
DEL SIGNORE
GIOVANNI TOMPSON
Tradotto dall' Inglese in versi Toscani



DEDICATO
ALL' ILLUSTRISS. SIGNORE
ORAZIO MANN
RESIDENTE IN TOSCANA
PER SUA MAESTA' BRITANNICA.

Nature and Nature's Laws lay hid in night
God Said, let Newton be ! and all was light. Pope.

Natura, & Socia leges in nocte jacebant,
Sit, Newton, Deus dixit, & ecce dies. Bertolinus.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.



L merito, ed il ſapere ſono ſtati ſempre mai le miſerabili Vittime dell' Invidia, e dell' Ignoranza. Tutti i Secoli hanno veduto na-

scere, e fiorire Uomini in ogni facoltà Eccellenti; ma questi finalmente morirono, ricevendo al più per unica ricompensa delle loro virtuose fatiche un tardo Elogio funebre, o l' inutile estimazione dei Posteri ammiratori. Isacco Neuton può dirsi il solo, che abbia ottenuta vivendo la commoda tranquillità, e quell' universale affetto, di cui giustamente son degne tutte le Anime Grandi, che impiegano la loro potenza nel procurare il vantaggio, e la felicità del Genere Umano. Nato Egli sotto il Cielo Inglese, visse tra un Popolo di Eroi, che non contenti d' essere stati sinceri adoratori della di Lui profonda dottrina, promotori instancabili d' ogni suo bene, e gelosissimi difensori della sua reputazione, lo compiansero teneramente in morte, seppellirono le amiche ossa onorate tra le gloriose Tombe dei loro trapassati Monarchi, e gl' ingegni più grandi mandarono all' Immortalità le famose gesta, e le mirabili, vantaggiose scoperte di sì Grand' Uomo.

Vi è tra questi il Signor Giovanni Tompson, uno dei più illustri Poeti, che vantar possa il dotto paese di V.S. Illustrissima, la di cui robusta Poesia, trasportata sulle Toscane corde, presento oggi alla di Lei degna Persona, sperando, che la sua innata clemenza benignamente riguarderà questo mio picciol tributo, come un segno della memoria, che tengo dell' infinite grazie a me fatte, e della

since-

sincera venerazione, che ho alle grandi qualità, che l'adornano; lusingandomi ancora, che non le sarà del tutto indifferente il vedere sparse per le varie lingue degli uomini le lodi d'un illustre Filosofo, decoro immortale della di Lei erudita Nazione, ed insigne ornamento dell'umana natura.

Se io volessi seguitare il metodo, tenuto dalla numerosa folla dei nostri Autori nelle loro lettere dedicatorie, potrei ora, ma senza paura d'incorrere nella taccia di adulatore, esporre in faccia del Pubblico la gran giustezza di mente, la tenera bontà di cuore, l'estimazione dei buoni, la generosa compassione, il costante amore verso tutta l'umana stirpe, le semplici e soavi maniere, e tant'altre belle e rare prerogative, per le quali V.S. Illustrissima ha meritato il sublime posto, in cui risplendi con gran decoro del suo Re potentissimo, e della sua gloriosa Nazione, e che le guadagnarono l'amore, ed il rispetto di tutti coloro, che ebbero la fortuna e l'onor di conoscerla.

Ma sapendo io, che nel far così, offenderei gravemente il di Lei modesto Spirito, che ama la pratica, e non l'ostentazione di tali virtù, lasciando la vanità, ed il fasto a quei meschini ingegni, che alcuna idea non hanno della stabile, e vera grandezza, tacerò, e finirò questa mia lettera con bramarle dal Cielo ogni felicità, e con pregarla a contino-

varmi l' alto onore della di Lei autorevole protezione. Io sono col più profondo rispetto

Di V.S. Illustrissima

Di Firenze 10 Maggio 1741.

Umiliss. e Obbligatiss. Servitore
Andrea Bonducci.



P O E M A

LUngi da questa a noi concessa terra
Di NEUTON anderà l' Anima grande
Per mischiarsi col primo Astro natìo,
Ed ogni Vate, attonito ed immerso
In profondo silenzio, avrà ritrosa
La mente al Canto, e all' onorato Incarco
Dell' alte Glorie, al Nome suo dovute?
Ma che ponno quaggiù gli egri mortali?
Ecco, che tutti i Fortunati Figli
Della Luce divina, in liete voci
Concordi al suono di celeste lira,
S' odono salutar la sua Venuta
Ne i sereni del Ciel Tempj beati.
Pur si scacci il timor, benchè sublime
Sia l' argomento, e colassù cantato
Sovra Angeliche corde, avide brama
M' agita il petto audace, e vuol, che anch' io

Mi accordi insiem con Voi, Fiamme divine,
All' intiera armonia della Natura.
Quali all' Ospite Vostro espor potrete
Maraviglie novelle? Egli è pur quello,
Che in mezzo a queste oscura ombre terrene,
Ove i Mortali in atra polve involti
Ciecamente fatigan, dalla semplice,
Occulta fin' allor legge del moto
Il primo rintracciò la man segreta
Della Suprema, Provida Cagione
In questa universal forma di cose
Ampiamente operante. E non udiste,
Com' Ei dei Soli ardenti, e dei Pianeti
Partìo gl' immensi imperj, i giusti Segni
Fissando delle in pria confuse Sfere?
Sublime Impresa, cha gli alteri Ingegni
Vinse fino a quel dì dei più Sapienti!
Già per gli eterei, luminosi cerchi
Gli accesi Globi in su i mortali erranti
Lunga serie d' etadi avean rivolta,
E pria, cha il corso loro ei discoprisse
Per la vera cagion, pe' i veri effetti
Pian sovente restò di rabbia e d' onta
Delle garrule Scuole il folle orgoglio.
O Savio, a cui si disvelò Sapienza!
Cui fu nemico il pigro Ozio pesante,
Ond' Ei giammai sognò Sistemi aerei,
Difesi dal clamor d' orride voci,
E da Tiranni, misteriosi nomi:

Ma

Ma fren ponendo ai più rapidi voli
Di sua Mente divina, ed anni ed anni
Profondamente investigando, al fine
Sorger mirò di nuova luce adorno
(Frutto ben degno d' un eroico indugio)
Il gran Sistema, ed in lui sol risplendere
Tra tutta la dell' Uom superba razza.
Oh come pura, oh come ardente allora
In lui si risvegliò segreta gioja!
Voi dell' Argivo, e del Latino suolo
Nella vetusta età famosi Eroi
Ite nel nero obblio, nè più si vanti
La de' vostri Trofei barbara pompa.
Qual Uom simile a questo? e quai trionfi
Da noi si canteranno eguali ai suoi?
L' ingiusta mano di sanguigno acciaro
Ei non armò, nè per distrutte parti
Di questa angusta Terra ardito corse
Violator delle più sante leggi,
Tutto empiendo di morte, e di rovina,
Ma con natura cimentossi, e vinse,
E le di Lei svelò nascose glorie.
Per entro a questo nostro orbe Solare
Tutto del chiaro suo Genio potente
L' occhio penetrator fissando il primo,
In un vasto poter, che *gravitante*,
E *projciente* insieme eterno agisce
L' alta cagion del moto ei vide il primo,
Ed in un queto, armonioso giro

 L' Uni-

L' Universo mirò volgersi intorno ;
Mirò co i proprj suoi lumi segreti
Nel vario lor sempre cangiante aspetto
Argentee Lune numerose sparse
A rallegrare i più remoti Mondi.
Fissò delle tranquille ombre notturne
La Vagante Regina, e ben conobbe
Se decrescendo vada in scarso cerchio,
O se più ampia dilatando accatno
La di lei pallida, ombreggiante luce
Di soave diluvio inondi il Cielo.
Mirò tutti i suoi moti, indi gli unìo
Coi vicendevol mare, a noi mostrando
La potente cagione, onde dell' acque
L' enorme massa impetuosa gonfia
Su i rovinosi Scogli alta montando,
Percuotendo spumante il pieno lido,
Finchè ritorna non attratta, e placida
All' antico confin, dietro lasciando
Sterile vastità di ozìosa arena.
Quindi più pronte alzando l' ali, Ei sciolse
L' avido volo per il Cielo immenso,
Ed ogni Stella, che d' inverna notte
Versa fugli occhi nostri il chiaro Concavo,
E quelle che all' oscuro Abisso toglie
L' Astronomico Tubo, il qual si stende
A rimirar le più lontane cose,
E quelle alfin, che in successivi Cieli
Solamente al pensier splendon sublimi,

Al

Al suo mirabile, improvviso arrivo
Fiammeggiaron in Soli, ognun mostrossi
Di propria luce pien centro vivente
Di armonico Sistema, in tutto unito,
E dall' istessa semplice Potenza,
Che trae al Suolo la vibrata pietra
Sicuramente regolato, e mosso.
O non prodiga invan Grandezza Eterna!
O mente! ed o saper vero, e perfetto,
Ond' egli in poche semplici cagioni
Un sì maraviglioso ordin di cose,
Sì diversi, sì belli, e grandi effetti,
E della universal macchina immensa
La gran Struttura ritrovar potéo!
O sommamente caro ai Numi Eterni!
O Savio, i di cui puri occhi potenti
Il mistico rompendo arcano velo
Seppero esaminar certi, e profondi
La nascente, instancabile, movente,
Ed ampiamente stabilita forma!
Ei tra i mortali il primo alzossi ardito;
E con robusto, inusitato Volo,
Perseguitò l' orribile Cometa
Per l' Elliptica Curva, e il primo vide
Come a traverso d' infiniti Mondi
Tortuosa ella corra, e come a fronte
Del nostro Ciel notturno indi tornando
Fiammeggiante si mostri, orrida in vista,
E minacciante, un creduto terrore.

Su

Su i popoli tremanti alto scuotendo.
Son di lui solo i Cieli, ed Egli solo
Gli sciolse dalla dura e strana legge
Di Vortici, e di Sfere infaramente
Aggirantisi intorno, e gli ridusse
Al grande, antico lor semplice stato.
Il dotto orgoglio, e le clamose Scuole
Attonite restaro, in van tentando
A fronte di potenti, e chiare prove
Le loro sostener folli chimere,
E ad onta di così splendida luce
Sognare ancor da grave sonno oppresse.
Tutti in un tempo i lor gradini sogni
Dileguaronsi rapidi, e confusi
Coll' ombre del matto feroce, in cui
Nacque il gran NEUTON, all' umane menti
Sole di vera, altissima Sapienza.
Egli fu quel, che ben conobbe ancora
Del suon l' aereo flusso, ond' ei si rompe
In ondeggianti cerchi, e in quei si sveglia
Prendendo senso alfin l' organ percosso.
Nè pur l' istesso immensamente rapido
Raggio saettator fuggir potéo
L' ardimentosa, ed indefessa traccia
Dei misuratori suoi occhi veloci.
La luce stessa, che discuopre il Tutto
Splendea non discoperta, alfin comparve
L' Uomo divino, e il suo più chiaro ingegno
La fulgida spiegò veste del giorno,

E dal-

E dalla bianca, non distinta Luce
Nella lor specie raccogliendo i raggi,
Agli occhi ammiratori il bello espose
Magnifico corteggio di fecondi
Primigenj colori: Il *Rosso* il primo
Fiammeggiante comparve, indi mostrossi
Il *Dorè Cupo*, il delizioso *Giallo*
Terzo spuntò, vicini a cui cadero
Del rinfrescante *Verde* i vaghi raggi.
Ecco, che il puro *Azzurro* etereo scherza
Tutto di se l' autunnal Cielo empiendo:
Di più bruno color l' *Indico Cupo*
Simile appare alla nascente notte,
Allorchè grave ella s' incurva al peso
Dell' ampio manto suo carco di brine,
Fino a quel punto, in cui svanir si veggiono
In un color di languida Viola
Gli ultimi rai della rifratta Luce.
Questi allorchè le nubi in rosea pioggia
Si distillan feconde, a noi si schierano
Distinti per l' acquoso Arco celeste,
Mentre sui nostri Capi a poco a poco
Scende la rugiadosa Iride bella,
Dilettevole in vista, e distruggentesi
Sulle belle Campagne. Ecco da questi
Mille, e mille Color sempre brillanti
Sorgono, e stanno, Immenso e vivo fonte
Di bellezza perenne, e sempre nuova.
Qual Vate in verdi, mormoranti boschi

Presso

Presso d' un rauco, inargentato rivo
Penserebbe giammai cosa sì bella?
L' impetuosa, tacita corrente
Del Tempo distruttor, che il Tutto trae
Dell' Infinita Eternità nel mare,
Ove le fortunate Isole belle
Delle beate Genti ognor verdeggiano,
Egli solo respinse, e alla sorgente
Nella sua nera oscuritade antica
Profondamente involta, ei sol montando,
Ad eguali distanze i lumi suoi
Animoso inalzò, così guidando
Gli alti Custodi dei passati eventi
Per l' aspro bujo lor Cammino incerti,
Qual Passaggier smarrito in folto bosco.
Ma chi può numerar gli alti suoi studj?
Chi le di Lui ridir gloriose Imprese?
E se pochi di quei, che i giorni loro
A Pallade sacraro, appena sanno
I di Lui penetrar profondi Arcani,
Come dunque potrà la debil Musa
L' insolito cantar grande argomento?
Qual maraviglia, che la sua pietade
Pari al bel lume di sua chiara mente
S' ingrandisse ognidì? Ei non poteva
(Veggendo con estesi occhi robusti
In tutto l' ordin suo, grandezza, e parti
Il Finito Universo delle cose)
Se non quella adorar Virtude Eterna,

Che

Che riempie, sostenta, e moove il Tutto.
Ditelo Voi per me, che molto meglio
Potete dirlo, Voi felici pochi,
Che lo vedeste nella dolce luce
Della Vita mortal, nulla in se stesso
Superbo ritener, ma tra i più cari
Sparger copioso del suo raro Ingegno
Gl' immensi, inestimabili Tesori.
Oh descrivete il portentoso Eroe!
Dolce nel favellar, dei buoni amante,
Grande ne i bassi Uffic], ne i sublimi
Umile grandemente, ognor sereno,
E nella pura Veritade Eterna
Immobilmente radicato, e fisso.
Ardente promotor d' utili imprese,
Del suo saper, de i suoi passati vanti
Gloriosamente immemore, ed ansante
Per la vera Virtù; sprezzante il vano
Applauso popolare, i frali onori;
Trionfator di quelle basse cure,
Di quel finto gioir, che sempre inquieto,
E vacillante fanno il cuor dell' Uomo,
Che spera, si lusinga, e ognor s' inganna.
Voi senza alcun conforto, e senza speme,
O Turba insana, che la mente ingombra
Di tenebrose idee miseri avete,
Voi, che non atti a sì stupendi voli,
Che alla Vita immortal ratto conducono,
Contro il sublime Onor dell' Esser nostro

Pu-

Pugnate audaci, e come dir potrete,
Che un' alma di sì ampio, sì profondo,
Sì tremendo poter, sempre crescente,
Altro non sia, che un sottilissimo alito
Di connessi tra lor Spirti vitali
Pe' i loro Tubi alcun tempo saltanti,
Indi perduti nel vuoto aere immenso?
Udite! terribil voce ecco dall' alto
Ci ammonisce solenne, e rimbombante,
Come se nuovo, strepitoso evento,
Scuota il Mondo tremante: *E' questo il fine,*
Siam giunti al segno, ed la deponga il peso
Dell' onorato ufficio. O Voi, che in somma
Vi riducete in polve, o pietre, o marmi
De' trionfali archi superbi, e delle
Torreggianti Piramidi, o tutt' altro,
Che ancora il Sacro, e rispettabil nome
Della Canuta Antichità sostenti,
Rovinosi cadete: e qual grandezza
Vantar potete, or che le sue Colonne
Il Savio illustre insino ai Cieli innalza,
Ove morte non vale, ove del Tempo
L' impeto distruttor nulla si teme?
Non si spargan per Lui deboli lagrime,
Vergine bella, che nel fior degli anni
Morte rapisca, il caro unico figlio,
La gioventù brillante, ah questi sono,
Questi sono i mestissimi Sepolcri
Degni di pianto, e di Canzon dolente.

Ma

Ma il nostro Eroe c' invita ad altri segni
Di sublime allegrezza, or ch' ei passeggia
Per gl' infiniti, nuovi Mondi ardenti,
Ch' Ei discoperse, e pien d' alto stupore
Dolce favella co' i Celesti Numi,
E canta Inni di gloria al gran Fattore.
O bella Luce del Britanno Cielo!
Se con Angeli Tu beato siedi
In profondi discorsi, ovver co' Tuoi
Fortunati Compagni, ora esultanti
Di tua nuova grandezza, in Te mirando
L' alto ornamento della stirpe loro;
O se sull' ali dei più puri Spiriti
Corri veloce pe' i rotondi cerchi,
Enti con Enti comparando, e colmo
D' altissimo stupor, di riverenza
Grazie rendendo per quel vivo lume
Sì pienamente in Te quaggiù riflesso
Dall' istesso Fecondo Eterno Sole,
Deh per pietà su noi china lo sguardo,
Debole Turba in cieca notte involta.
Solleva omai del nostro basso Mondo
Il neghittoso Spirto, e il Suol paterno
Qual Nume tutelar guarda, e difendi:
Fa, che sorgano in Lui più belle l' Arti,
Più fioriti gli Studj, insegna i mezzi,
E la sua calda gioventude inspira.
Che se corrotto ei giace, e quasi oppresso
Da letargo mortal, pur' ei t' è padre,

E và del nome tuo fastoso, e grande;
Ai Figli suoi egli ti addita, e mostra
Agli occhi lor la tua lucente Stella,
Mentre aspettando la Seconda Vita,
In cui non più sarà vivente il Tempo,
Il Sacro Cener tuo dorme sepolto
Con quel de' Regi suoi, e glorie accresce
Alla lugubre, e veneranda Scena.

FINE.

In Colonia presso Pietro Morthen 1741.